

Margarit, Joan (2015). *Poesie (antologia personale)*. Ed. it., trad. e cura di Manuele Masini. Follonica: AlleoPoesia, pp. 147

Patrizio Rigobon
(Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

Keywords Margarit. Anthology. Masini. Poems.

Il volumetto, il primo in italiano dedicato monograficamente a Joan Margarit, viene pubblicato dalla pisana AlleoPoesia in una collana dall'esplicito titolo *Poesia*, che presenta anche altre antologie di poeti catalani, sia classici che contemporanei: Ramon Llull, Àlex Susanna e Manuel Forcano. Joan Margarit non è comunque ignoto al pubblico italiano, essendo state incluse traduzioni di suoi testi in due antologie curate da Emilio Coco, una di ambito ispanico (*Poeti spagnoli contemporanei*, Alessandria: Edizioni dell'Orso, 2008, pp. 722), l'altra di ambito catalano (*Trentaquattro poeti catalani per il XXI secolo*, Rimini: Raffaelli Editore, 2014, pp. 528). La silloge proposta da Masini è evidentemente più ampia, benché non amplissima (in considerazione dell'estensione dell'opera dell'autore) e fornisce un'idea più articolata sulla poetica di Margarit. Per capire il criterio di selezione del volume, va ricostruita la genesi dell'operazione di antologizzazione e, per valutare la validità del risultato, va indagato nel dettaglio il processo di traduzione, sempre di notevole complessità in testi letterari, complessità accentuata in questo caso dai particolari vincoli posti dalla parola poetica. In questo senso, il testo originale a fronte consente sempre una migliore fruizione della versione italiana e una più precisa valutazione del lavoro traduttivo. Le poesie di Joan Margarit trovano una particolare collocazione nell'ambito della letteratura catalana contemporanea grazie ad una spiccata dimensione morale (stoica?), coincidente spesso con la funzione consolatoria del verso (come osservato anche da Masini, p. 6) scandito da una dimensione consapevolmente narrativa delle sue composizioni. Dimensione che, sia pure nelle diversità anche notevolissime, richiama i testi di un altro eminente poeta-professore, David Jou, certo con una tensione metafisica (che in Jou è parte assolutamente integrante) meno pronunciata e meno interessata alla religione («Són els filòsofs els qui les encenen, | i les religions, però no escalfen| del fred que fa en la metafísica, que és el mateix que fa en la superstició», p. 134). Come Jou, Margarit è (o, meglio, è stato) professore universitario di una importante disciplina

tecnico-scientifica, il cui nome dà anche il titolo a una sua raccolta poetica del 2005, *Càlcul d'estructures*. La lettura delle poesie di quest'autore conduce il lettore in mondi noti e, per quanto ci riguarda, cari, come la città di Barcellona, in una prospettiva in cui entrano storia, amicizia, amore, vita e morte. Insomma, temi radicalmente e universalmente 'poetici' dai quali emerge talora una sottile e malinconica venatura lirica. Barcellona è dunque un'altra delle cifre tematiche comuni a Margarit e Jou. Modi e mondi poetici, dunque, in parte condivisi dai due poeti 'accademici'. Sottolineo quest'aspetto perché sono convinto che proprio da questi mondi, da questi punti di vista 'altri', quelli della conoscenza della realtà attraverso la scienza e la tecnica, possa scaturire una poesia in qualche modo nuova o per lo meno sensibile a ciò che altri autori ingiustamente snobbano, senza per questo creare miti o suffragare assiomi, ma semplicemente coniugando tale scienza alla quotidianità e alla dimensione spesso inafferrabile della condizione umana.

Veniamo ora, a proposito del testo che qui ci occupa, alle questioni cui alludevamo all'inizio: antologizzazione e traduzione. Scrive il curatore che «in questa nostra scelta antologica» ogni lettore potrà ricomporre il proprio «grande testo», secondo la propria visione (p. 5). Il che fa supporre che la silloge sia frutto dell'opera del curatore stesso. Alla fine del volumetto Masini però precisa che «la nostra antologia è costituita da una scelta del curatore, all'interno di un'antologia personale più vasta curata dall'autore» (p. 148, ma non numerata). Si tratta dunque di un'antologia di un'antologia. Tuttavia non è esplicitato se la predetta silloge dell'autore sia stata pubblicata o no, cioè se sia stata confezionata apposta per un pubblico italiano, oppure se Margarit l'abbia realizzata perché il curatore potesse scegliere tra un nucleo di testi, oppure ancora se si tratta dell'antologia di un'antologia già pubblicata. Margarit ne ha curate alcune. A mia conoscenza l'ultima è *Barcelona, amor final* del 2015, anche se, a onor del vero, la prima edizione risale al 2007. Questa raccolta però non è certamente la fonte del volumetto pubblicato da Masini poiché presenta poesie non comprese in *Barcelona, amor final*. Per correttezza filologica sarebbe stato quindi opportuno dichiarare le fonti bibliografiche al fine di far capire meglio come si sia originata esattamente la selezione e, conseguentemente, come la stratificazione tematica si sia formata. Per quanto riguarda la traduzione, essa presenta diverse sviste e/o fraintendimenti e/o ambiguità, forse imputabili al fatto che il curatore non è uno specialista di letteratura e lingua catalana. Ne evidenziamo alcune. Cominciamo con la versione di certi aggettivi e sostantivi 'problematici'. Per esempio, 'gran' (pp. 36, 50, 146) viene sistematicamente tradotto con 'adulto', 'adulta' e 'adulte'. 'Gran' significa in italiano (particolarmente evidente nel v. 10 alle pp. 146-147) 'anziano', non semplicemente 'persona adulta'. Certo un anziano lo è, ma con una connotazione ben diversa. Utilizzare 'adulto' non permette a un lettore italiano di comprendere esattamente il verso.

‘Avorrida’ (p. 52) non significa certo ‘penosa’ (p. 53) ma piuttosto ‘noiosa’ o ‘tediosa’. Il suffisso -ot in catalano ha un valore generalmente accrescitivo, ma anche spregiativo, per cui mi sembra inadeguato tradurre ‘els patiets de Montjuïc’ (p. 72) semplicemente con ‘i pati di Montjuïc’ (p. 73). ‘Casalot’ reso con ‘casolare’ non fa capire il carattere di casa ‘vella i ruïnosa’, secondo la definizione del dizionario dell’Institut d’Estudis Catalans, più fedele al catalano se si fosse tradotto in italiano il termine con ‘catapecchia’ o ‘bicocca’. Il sostantivo ‘pati’ (pp. 96, 16, 110, 114 e altrove) viene sempre reso in italiano con ‘patio/i’ e persino altri termini come ‘badiu’ (p. 14) e ‘eixida’ (p. 16) vengono resi con ‘patio’. L’italiano dispone anche di altre espressioni quali ‘cortile’, ‘corte’, ‘cavedio’ ecc. del medesimo campo semantico. È più che verosimile inoltre che, per un lettore italiano, l’immagine del ‘patio’ sia associata all’architettura coloniale spagnola o alle città andaluse che non rappresentano necessariamente i luoghi poetici specifici di Margarit. La traduzione, in questo caso, è tendenzialmente globalizzante e appiattente rispetto alle possibili alternative lessicali italiane. Anche alcuni falsi amici non vengono colti nel loro significato più verosimile. È il caso di ‘equipatge’ nel verso «sense equipatge i les butxaques buides» (p. 72) reso con «senza equipaggio e con le tasche vuote» (p. 73). Anche se ‘equipatge’ in catalano può significare in italiano ‘equipaggio’ (in catalano più comunemente ‘tripulació’) credo sia qui chiara l’allusione ai celeberrimi versi di Antonio Machado «Yo, para todo viaje | – siempre sobre la madera | de mi vagón de tercera –, | voy ligero de equipaje» («En tren» in *Campos de Castilla*) dove il significato è ‘bagaglio’ non ‘equipaggio’, che apparirebbe privo di senso nel contesto. È pur vero che in italiano ‘equipaggio’ ha anche l’accezione di ‘bagaglio’, ma è assolutamente poco frequente, relativo ad un ambito specifico e ascrivibile ad un uso antico più che moderno. Accezione che oggi pochissimi conoscono e capirebbero. D’altro canto, dalla stessa lettura della poesia di Margarit («la guerra és una fera enorme | que amb les urpes l’empeny fins a Bilbao, sense equipatge i amb les butxaques buides») si evince chiaramente che il senso è ‘senza bagaglio’ e non ‘senza equipaggio’. Un’altra imprecisione terminologica riguarda la traduzione di ‘metalls i cordes’ (p. 120) reso con «metalli e corde» (p. 121). In catalano l’ambito musicale di ‘metall’ risulta evidente. (metall: «Conjunt d’instruments de metall d’una orquestra o d’una banda, com les trompetes, els trombons o les trompes», secondo la definizione del già citato dizionario dell’Institut d’Estudis Catalans). In italiano ‘metalli’ non risulta intuitivamente ricollegabile all’ambito musicale e soltanto metonimicamente significa ‘oggetto o strumento di metallo’, ma non necessariamente musicale. Per questo una traduzione più aderente all’originale (anche retoricamente) avrebbe potuto essere ‘ottoni’. Il seguente verso «De nit només quedava la remor | de les onades sota la terrassa» (p. 120) viene reso invece con il significato opposto cioè «Di non notte non rimase alcun rumore | delle onde sotto la terrazza» (p. 121) rispetto al senso

esatto: 'Di notte rimaneva soltanto il rumore | delle onde sotto la terrazza'. A parte queste osservazioni ed altre che potremmo aggiungere, la traduzione di Masini presenta qualche momento felice che sarebbe ingiusto non ricordare, come ad esempio il verso «em moc amb les espines fent de crossa» (p. 44) che, pur cassando l'immagine della 'stampella' ('crossa'), coglie pienamente il significato con una semplificazione lessicale che non inficia l'efficacia: «mi muovo sostenendomi sugli aculei» (p. 45). Per concludere, questa traduzione avrebbe potuto migliorare sensibilmente ove sottoposta ad una più accurata revisione tecnica ed editoriale che avesse eliminato anche i refusi nella parte italiana ('scofitta' - p. 73 - al posto di 'sconfitta'; 'querra' - p. 57 - al posto di 'guerra'; 'tranquiliza' - p. 129 - al posto di 'tranquillizza'; 'dificile' - p. 131 - al posto di 'difficile' ecc.) allo scopo di dare alla poesia di Joan Margarit quella giusta voce italiana che senza dubbio avrebbe meritato.